

Cultura e Spettacoli



«I calabresi... una strana minoranza»
Corrado Alvaro

A colloquio col giornalista Mimmo Nunnari

Come spiegare agli italiani la Calabria e la sua "anomalia"

Il suo ultimo libro è una meditazione civile e un pamphlet, un saggio e una narrazione

Anna Mallamo

Chi conosce Mimmo Nunnari, storico e prezioso collaboratore di queste pagine, oltre che vicedirettore della Tgr Rai, autore di molti saggi sul Sud e i suoi nodi, sa quanto il suo aplomb inglese tessuto d'ironia, la sua compostezza in qualche modo classica (certo conseguita disciplinando un'indole appassionata) siano stati messi a dura prova dal suo ultimo lavoro, arrivato oggi in libreria per i tipi di Rubbettino, "La Calabria spiegata agli italiani. Il male, la bellezza e l'orgoglio della nostra Grecia" (di cui accanto pubblichiamo l'incipit). Un libro che per certi versi è il precipitato di anni di letture, riflessioni, approcci d'ogni genere con le realtà multiformi della "sua" Calabria, che ha affrontato e raccontato da giornalista e saggista, ma anche da calabrese perso, come tanti, in una fitta rete personale di partenze e ritorni, in quell'oscillazione di sentimento di fuga e attaccamento che tocca tante biografie d'intellettuali meridionali.

Un libro in qualche misura "necessario", per fare il punto su una questione concentrata alla questione meridionale e comunque "differente" da essa. Più ancora, per fare il punto su un'immagine della Calabria pericolosamente fasulla e fatalmente vera, per la quale occorre un supplemento di disponibilità a comprendere, a ritessere i fili di dinamiche storiche e sociali, ad allargare lo sguardo e cercare nuove "narrazioni". Ma anche a ricucire la traccia dei pensatori della e sulla Calabria, seguendo una magnifica "bussola", come Nunnari definisce gli scritti e il lascito di pensiero di Corrado Alvaro (di cui presenta una "chicca" inedita: un saggio per una rivista americana il cui originale italiano è andato perduto). Un libro ispirato da un grande sentimento d'appartenenza, che però mai inficia la lucidità del ragionamento, la tensione etica e l'impegno civile a contribuire a quella "rivoluzione-rinascita" che la Calabria, il Sud aspetta e forse (e

su questo "forse" ci sarebbe tanto da dire, e tanto ci dice Nunnari) merita. Ne abbiamo parlato con lui.

Cosa t'ha portato a questo libro?

«Il rifiuto, indignato, dell'idea dominante che la Calabria sia terra del male, culturalmente ed economicamente arretrata per cause antropologiche, e perciò irrimediabile, e non perché confinata fin dall'inizio della storia italiana a zona da sacrificare in nome dello sviluppo di una parte del territorio a danno di un altro. È così che sono nati il Nord e il Sud, distanti e separati. Questo vizio d'origine della nazione col tempo è diventata regola non scritta, ma accettata da tutti. E nessuno lo ammette. In questo modo la Calabria rimane Cenerentola in tutto, suo malgrado. Poi ci sono le colpe interne, certo».



Per cambiare davvero ci occorre una rivoluzione: un ampio mutamento di mentalità

Bisogna guardare al Sud in modo «articolato e non aggregato». C'è un difetto di visione?

«L'errore sta nell'idea di un Sud geopoliticamente omogeneo come ricorda Giuseppe De Rita. Una visione che ha spinto lo stesso Mezzogiorno a guardare fuori e non dentro se stesso per trovare una soluzione ai suoi problemi e ai suoi mali. Bisogna guardare al Sud in modo articolato e non aggregato, senza dubbio. Dei Sud è più facile parlare spesso in maniera inconcludente che dargli la parola. Quella gli è negata. E purtroppo il Sud non sa alzare la voce, farsi sentire. Si accontenta ed è storicamente mal rappresentato».

Cosa c'è di sbagliato nella narrazione della Calabria?

«Questa parte d'Italia, periferica per calcolo dei vari Governi, fin dall'Unità, caduta ai margini senza volerlo, suggerireb-

be narrazioni diverse da quelle che si danno, ricorrendo ad abusati stereotipi impregnati di pregiudizi ignoranti ed irritanti. Richiederebbe un racconto inatteso, che faccia riemergere una storia negata; la tenacia di un'umanità forte, la consapevolezza che il senso del limite è stato varcato e che bisogna correre ai ripari. Ma non vedo nei media nazionali niente di ciò. Quali sono le colpe dei media, anche (o forse soprattutto) quelli meridionali?

«Il modo di descrivere il Meridione sradicato dall'analisi dei contesti specifici territorio per territorio produce frutti avvelenati: alimenta retaggi storici e rinchioda i territori meridionali, la Calabria nel caso specifico, all'interno di recinti di metaforico filo spinato dentro cui si sviluppa il male. Mentre e il termometro dell'insufficienza civile segna rosso, il bene non riesce a prevalere. I media locali dovrebbero avere un supplemento d'impegno nel raccontare, capire, approfondire e se necessario giudicare. Capisco che non è compito dei media dare giudizi ma qui siamo in una situazione straordinaria, di emergenza democratica. Non bisogna dimenticare mai che la Calabria nella storia si è seduta dalla parte del torto, per dirla con Bertolt Brecht, perché gli altri posti erano già occupati. E nessuno ha aggiunto mai un posto al tavolo. La Calabria è stata lasciata in castigo, a vivere colpe che non ha».

Il male esiste, è tra noi, forse è il primo nemico. Qual è, per te, il vero "male" dei calabresi?

«La mafia, che a queste latitudini si chiama 'ndrangheta ma sempre mafia è, rappresenta il male, assoluto, mefistofelico. Fenomeno a lungo sottovalutato per convenienza dalle istituzioni oggi è pericoloso e difficile da sradicare se lasciato solamente all'impegno coraggioso di magistrati e forze dell'ordine, unico volto dello Stato che in Calabria si conosce. E poi c'è la rassegnazione dei calabresi. Il non ribellarsi alla sua classe dirigente generalmente mediocre. Quel non avere coscienza,



Nella "sua" Bagnara. Mimmo Nunnari, già vicedirettore della Tgr Rai

come dice il calabrese Salvatore Settis, che i calabresi non sono figli di un dio minore; che sono italiani ed europei a pienisimo titolo e che non debbono aspettare la salvezza da fuori». **C'è, in controtela, nel tuo libro una possibile linea-guida di lettura sulle Calabria. Quali testi suggeriresti a un giovane, per cominciare a capire la Calabria?**

«Corrado Alvaro, narratore di dimensione europea, bussola che ha orientato la scrittura del mio libro, bisogna conoscerlo tutto. Alvaro spiegava che «gli altri posti del Sud venuti alla ribalta dopo l'Unità hanno portato un nuovo colore alla letteratura italiana, una nuova direzione e un nuovo realismo, legato alle grandi correnti del naturalismo francese e russo». E poi penso che il patrimonio narrativo di scrittori come Leonida Repaci, Saverio Strati, Fortunato Seminara, Mario Lacava per finire agli attuali campioni della narrativa Carmine Abate e Mimmo Gangemi bisognerebbe sentirli propri. I giovani debbono avere consapevolezza che la letteratura calabrese è letteratura nazionale di prim'ordine».

Partire, restare, tornare. Qual è stato il tuo percorso?

«Sono stato in giro per più di 40 anni ma in realtà senza mai essermene andato. Ho cominciato facendo il corrispondente di

Gazzetta del Sud da Bagnara quando avevo diciott'anni, per finire a Roma in Rai nella direzione della più grande testata giornalistica televisiva d'Europa, la Tgr, i telegiornali regionali. Una grande opportunità professionale che mi ha fatto conoscere le meravigliose realtà del Paese e penso che pur essendo notevoli differenze culturali territoriali se messe insieme tutte queste cose sarebbero per tutti una ineguagliabile ricchezza. Partire, tornare, restare, come dice Vito Teti, sono i motivi di una medesima vicenda storica in Calabria. Corrado Alvaro diceva che il partire dell'uomo calabrese è unico: sta fermo anche quando parte ed è in viaggio anche da fermo, oppure anche quando è seduto dietro una scrivania».

La rivoluzione culturale è l'unica possibilità. Da dove cominciare?

«Per cambiare davvero serve una rivoluzione: un mutamento di mentalità, un progetto ampio

che avvicini la società del Nord che cammina veloce e la società del Sud ferma suo malgrado. Bisognerebbe fare il lavoro incompiuto della liberazione del Paese dopo il fascismo e la guerra. C'è un articolo della nostra Costituzione, quarto, secondo comma, che recita: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». È un incoraggiamento a scendere in campo e fare la rivoluzione quando serve, con la Costituzione in mano per costruire il futuro».

Infine, sei ottimista? La Calabria riuscirà a riprendersi la storia?

«La Calabria ha nel presente carenza di leadership e pochi uomini illuminati disposti a difenderla ma bisogna riprendersi la Calabria, come sostiene il sociologo Franco Minervino. E un compito che tocca a tutti i calabresi che devono ritrovare un poco di orgoglio e senso del loro illustre passato. Ma bisogna fare presto perché sia chiaro a tutti che se una parte d'Italia s'inabissa, l'altra parte con le sue fragilità, i populismi, la corruzione diffusa, corre il rischio d'inabissarsi a sua volta. Se ci ragioniamo un po' ci accorgiamo che far risorgere la Calabria conviene a tutti. Perciò sono ottimista».

L'incipit

Tra il male la bellezza e l'orgoglio della nostra Grecia...

La "Premessa" dal titolo "La Calabria: l'anomalia dell'Occidente", tratta da "La Calabria spiegata agli italiani" (Rubbettino), per gentile concessione dell'autore e dell'editore.

Metà inferno e metà paradiso. Terra di misteri e ombre nere, scrigno di tesori preziosi e scenario di bellezze ineguagliabili; incomprensibilmente lontana dalla realtà e opprressa dalla convinzione di non riuscire a mutare il suo destino che appare segnato da oscuri presagi.

È vista così «l'alluce dello stivale», la regione italiana dove fisicamente finisce l'Europa dei popoli. O, perlomeno, è così che gli italiani la vedono, senza conoscerla (e non sanno cosa si perdono, anche dal punto di vista umano!). Ma perché è così la Calabria? O è vista così? Quasi nessuno nel corso dello svolgersi della storia nazionale tra politici, storici, intellettuali ha tentato di comprendere (e spiegare) l'anomalia calabrese: la vita difficile degli uomini e delle donne in quel lembo di terra dove l'Occidente e l'Oriente incrociandosi mescolano insieme culture che si somigliano e si amalgamano. Nessuno, tra coloro che fanno politica oppure operano in campo culturale si è mai chiesto qual è il motivo per cui le cose sono arrivate a tal punto di degrado in questo pezzo d'Italia. Se a parte le colpe interne (che pure esistono e sono tante) ci sono cause esterne che hanno impedito a quasi due milioni di cittadini di valicare il muro invisibile ma altissimo che li separa dal resto del Paese e di impiantarsi – con pari dignità – nel campo di una comune realtà della Nazione. Quel che si nota quando si riflette sul rapporto tra comunità calabrese e società italiana è una forte contrasto; un'incomprensione che risale a prima dell'Unità; a quando l'Italia era un sogno e un ideale dei padri. Poi, con l'Unità, quanto più sono andate avanti le altre terre, tanto più l'umanità calabrese è rimasta indietro. Quanto più gli effetti degli incontri con l'umanità di altri popoli del Mediterraneo (che hanno esercitato influenze sul territorio calabrese) si sono corrotti, tanto più si sono create condizioni di imbarbarimento che non rispecchiano affatto l'indole di un popolo costretto a convivere con realtà contraddittorie e a più facce.

Il più grande danzatore del nostro Paese ha entusiasmato il pubblico

Trionfa Roberto Bolle, stella nella notte di Caracalla

Due ore di spettacolo per tutti i gusti, con un gran finale

Marzia Apice
ROMA

C'è una speciale alchimia che lega Roberto Bolle alle Terme di Caracalla, e anche martedì sera, alla prima delle tre serate dell'ormai celebre Gala in programma fino a stasera per la stagione estiva al Teatro dell'Opera di Roma, il più grande danzatore italiano ha brillato come una stella. Il suo Bolle and

Friends, che dal 2011 è un appuntamento ormai fisso a Caracalla, ha regalato ancora una volta al pubblico capitolino una serata esaltante, fatta di bellezza, talento, armonia e grande coinvolgimento.

Regale ed elegante, con quel corpo statuario capace di volare sul palcoscenico, l'étoile piemontese a 42 anni fa battere il cuore più che mai, proprio grazie a quella incredibile, naturale capacità di comunicare se stesso e la sua arte con semplicità accorciando le distanze con il pubblico. Per capirlo, è bastato



Il Gala alle Terme. Roberto Bolle, 42 anni

osservare le reazioni degli spettatori già all'apertura dello spettacolo, tutta improntata al contemporaneo: Bolle si è esibito nel divertente assolo Ballet 101 di Eric Gauthier, accogliendo sulla scena l'attore Francesco Pannofino in veste di ospite, che lo ha "incitato" a fargli provare tutte le posizioni del titolo.

Questa edizione 2017 del Gala, curata come sempre in tutti i dettagli da Bolle, che ne è non solo interprete ma anche direttore artistico, vede danzare con lui alcune delle principali star internazionali del balletto, co-

me Herman Cornejo dell'American Ballet Theatre di New York, Polina Semionova dello Staatsballett di Berlino (alla sua prima volta a Caracalla), Melissa Hamilton del The Royal Ballet di Londra, Misa Kuranaga del Boston Ballet, Anna Ol e Young Gyu Choi del Dutch National Ballet di Amsterdam, e Daniil Simkin (amatissimo e molto applaudito dal pubblico per la sua tecnica straordinaria) dell'American Ballet Theatre di New York.

Il programma dei due atti dello show da tradizione accon-

tenta tutti i gusti, da quelli più classici a quelli più contemporanei: il Don Chisciotte e La Bayadère di Marius Petipa accanto a Carmen di Roland Petit, e poi la musica dei Radiohead con Take me with you su coreografia di Robert Bondara accanto al Tchaikovsky Pas de Deux di George Balanchine.

Anche la chiusura, dopo due ore, è stata neanche a dirlo trionfale, con gli spettatori in delirio. Per salutare il suo pubblico Bolle ha infatti scelto di stupire tutti con il nuovo brano Rencontre (musica composta e interpretata da René Aubry e coreografia di Massimiliano Volpini) interpretato insieme a Melissa Hamilton: l'incontro della danza con la tecnologia, della tradizione col futuro.